

## “Non temere, Maria” Chiamati ad accogliere chiamate coraggiose

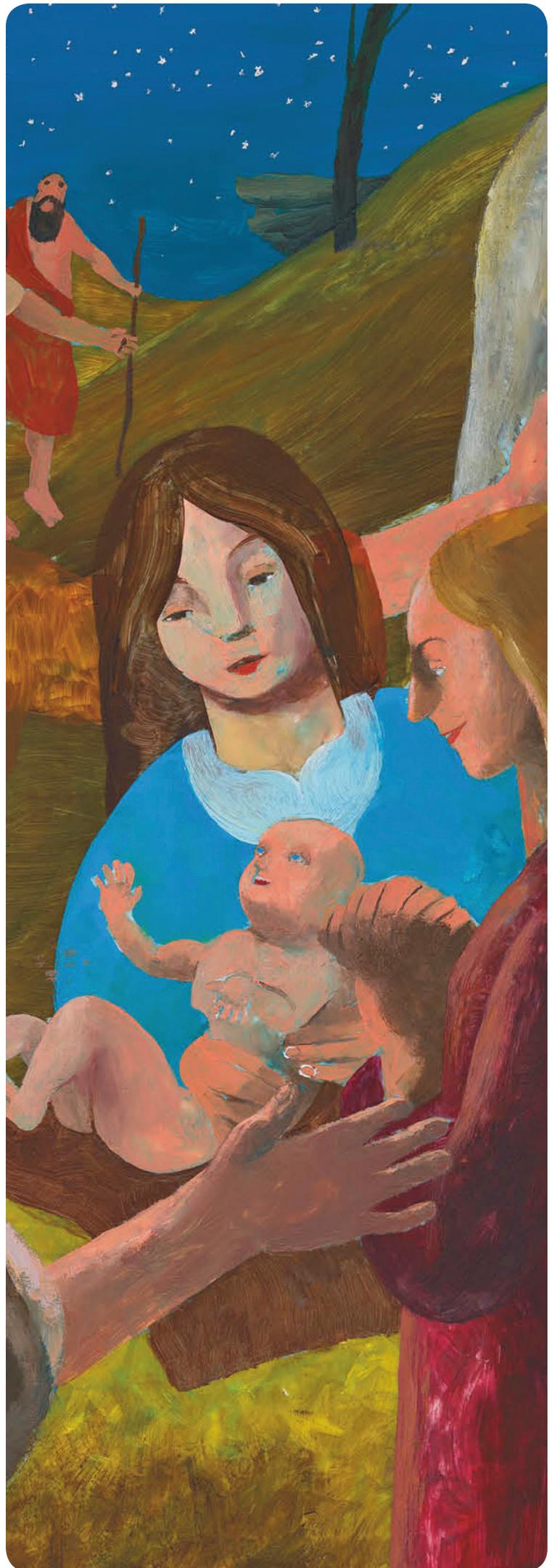
Il materiale che segue è pensato per accompagnare e sostenere la progettazione della Veglia di Natale da parte degli adolescenti. Una Veglia pensata per essere vissuta con tutta la comunità, quindi non per i soli adolescenti, ma perché questi ne diventino protagonisti in un momento tanto partecipato in ogni realtà.

La preparazione può rappresentare l'occasione per riflettere sulle tematiche e sui materiali proposti e perché gli adolescenti possano fare proprio questo momento, fatto di storie di vita, di preghiera e d'attesa.

La veglia prevede una struttura modulare che comprende quattro momenti presentati per essere interpretati, fatti propri e modificati a seconda delle esigenze e della creatività di ciascun adolescente ed educatore.

- Introduzione

1. Chiamata ad essere madre
2. Chiamato ad essere sacerdote
3. Chiamati ad aiutare il prossimo



L'obiettivo è quello di mettere in evidenza il coraggio della scelta di Maria, madre di Gesù a Lui vicina in ogni momento cruciale della vita, mostrando tre diverse scelte coraggiose che cambiano totalmente l'esistenza dei protagonisti. Le testimonianze riportate sono vere e di persone comuni che ciascuno di noi potrebbe incontrare per strada. Alessandra è una ragazza di venticinque anni che, appena compiuti i ventitré, diede una svolta alla sua vita diventando madre per scelta. Michele, invece, era un tossicodipendente che, trovando la pace in un monastero, ha deciso di affidarsi totalmente a Dio. Infine, Mirella e Gianluigi sono due giovani medici che hanno scelto di includere nella loro lista nozze tutto il necessario per costruire da zero un ospedale da campo.

## INTRODUZIONE ALLA VEGLIA

Le luci della chiesa sono spente, l'altare è spoglio e su di esso viene proiettato il video "Safari" di Jovanotti (4.37) <https://www.youtube.com/watch?v=EO8ZnB59HbU>. Dopo pochi secondi dall'inizio della proiezione, compaiono, su un telo a lato dell'altare, dei titoli da prima pagina di giornale facendoli scorrere, titoli che sembrano far venire meno la speranza di un mondo migliore. Mentre le due proiezioni proseguono, sull'altro lato dell'altare si illumina man mano la mangiatoia che rimarrà illuminata per tutta la veglia.

Una volta concluso il video, sul telo apparirà la scritta "Non temere". L'altare si illumina e il celebrante si avvicina per iniziare la preghiera con un segno di croce e leggere il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo (1, 18-23)

COSÌ FU GENERATO GESÙ CRISTO: SUA MADRE MARIA, ESSENDO PROMESSA SPOSA DI GIUSEPPE, PRIMA CHE ANDASSERO A VIVERE INSIEME SI TROVÒ INCINTA PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO. GIUSEPPE SUO SPOSO, POICHÉ ERA UOMO GIUSTO E NON VOLEVA ACCUSARLA PUBBLICAMENTE, PENSÒ DI RIPUDIARLA IN SEGRETO. MENTRE PERÒ STAVA CONSIDERANDO QUESTE COSE, ECCO, GLI APPARVE IN SOGNO UN ANGELO DEL SIGNORE E GLI DISSE: «GIUSEPPE, FIGLIO DI DAVIDE, NON TEMERE DI PRENDERE CON TE MARIA, TUA SPOSA. INFATTI IL BAMBINO CHE È GENERATO IN LEI VIENE DALLO SPIRITO SANTO; ELLA DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO E TU LO CHIAMERAI GESÙ: EGLI INFATTI SALVERÀ IL SUO POPOLO DAI SUOI PECCATI».

TUTTO QUESTO È AVVENUTO PERCHÉ SI COMPISSE CIÒ CHE ERA STATO DETTO DAL SIGNORE PER MEZZO DEL PROFETA:

ECCO, LA VERGINE CONCEPIRÀ E DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO:

A LUI SARÀ DATO IL NOME DI EMMANUELE, CHE SIGNIFICA DIO CON NOI.

Il celebrante finisce la lettura, si spegne la luce sull'altare e si lascia accesa solo quella sulla mangiatoia che rimarrà illuminata per tutta la veglia.

Qualche istante di silenzio.

### PRIMO MOMENTO

Chiamata ad essere madre

Viene proiettato il video "A modo tuo" di Elisa

[https://www.youtube.com/watch?v=R3Wf53M\\_YRM](https://www.youtube.com/watch?v=R3Wf53M_YRM) (4.20) e lo si ferma a 1.24 sfumando l'audio. Si lascia l'immagine del video della bambina che ride.

Entra una ragazza e legge il monologo che segue.

Eppure non desideravo nient'altro che questo. Non desideravo nient'altro che essere felice mentre tenevo tra le braccia mio figlio o mia figlia con quel sorriso che solo i bambini sanno regalarti. Cosa c'è di così strano? Ho scelto di diventare mamma a ventitré anni, perché tutti mi guardate come se fossi diventata pazza di punto in bianco?

Certo, forse, fino a poco tempo fa, nemmeno io avrei immaginato che la mia vita avrebbe preso questa strada. Ero una ragazza semplice, ordinaria. Amavo la sensazione di libertà che si prova quando si compiono i

vent'anni. Era stupendo fermarsi a immaginare il proprio futuro con tanti sogni nel cassetto e altrettante speranze. Nel giro di poco scelsi di realizzare il sogno di creare una famiglia. Mi ritrovai a dover ripartire da zero con il mio ragazzo che da lì a poco sarebbe diventato mio marito. All'inizio, quando decisi di comunicare la notizia a parenti e amici, la mia scelta destò stupore in tutti e le reazioni seguivano quasi tutte lo stesso schema: prima mi chiedevano il perché, poi utilizzavano come cavallo di battaglia la mia giovane età per farmi desistere. "Sei così giovane..."; "Goditi la vita!"; "Hai tutta la vita Davanti per sposarti e avere figli", "Che fretta hai?" e via dicendo. Ciò nonostante, non mi feci intimorire e continuai per la mia strada.

Ora ho venticinque anni, sono felicemente sposata e ho due splendidi figli, Alessia e Riccardo. I miei genitori erano i primi ad essere scettici nei confronti della mia decisione, ma ora sono dei nonni felici e orgogliosi della famiglia che io e mio marito siamo riusciti a creare. Se dovessi tornare indietro non cambierei nulla del mio percorso perché sono felice. Sono innamorata di mio marito, innamorata dei miei figli, innamorata della mia famiglia, innamorata della vita.

La ragazza esce di scena.

Sul telo da proiezione appare l'immagine "Mamma con bambino" di Maria Zanchi

[https://www.comune.bergamo.it/servizi/notizie/notizie\\_fase02.aspx?ID=23938](https://www.comune.bergamo.it/servizi/notizie/notizie_fase02.aspx?ID=23938)

L'immagine si sposta a lato e vengo proiettate le seguenti parole che verranno lette da una voce fuori campo.

"Da artista e fotografa sono sempre stata abituata ad osservare il mondo e le persone attraverso l'obiettivo della mia macchina fotografica. Quando sono diventata mamma, mi sono trovata ad essere oggetto di sguardi mentre allattavo in luoghi pubblici, sguardi che pesano a tutte le donne in una simile situazione. Come mai accade questo visto che l'Italia è la patria dell'iconografia della Madonna con Bambino? Mi sono chiesta. Così è nata in me l'esigenza di lavorare su quel guardare per ri-attualizzare un'icona, la Madonna che allatta, e ri-educare tutti ad una visione che fa parte dei nostri archetipi visivi."

[Maria Zanchi per Bergamo News, 2 ottobre 2018]

Qualche minuto di silenzio, l'immagine si sposta a lato e appaiono le parole del salmo. Preghiamo insieme con il Salmo 139 (1-8)

SIGNORE, TU MI SCRUTI E MI CONOSCI,  
TU SAI QUANDO SEGGO E QUANDO MI ALZO.  
PENETRI DA LONTANO I MIEI PENSIERI,  
MI SCRUTI QUANDO CAMMINO E QUANDO RIPOSO.  
TI SONO NOTE TUTTE LE MIE VIE;  
LA MIA PAROLA NON È ANCORA SULLA LINGUA  
E TU, SIGNORE, GIÀ LA CONOSCI TUTTA.  
ALLE SPALLE E DI FRONTE MI CIRCONDI  
E PONI SU DI ME LA TUA MANO.  
STUPENDA PER ME LA TUA SAGGEZZA,  
TROPPO ALTA, E IO NON LA COMPRENDO.  
DOVE ANDARE LONTANO DAL TUO SPIRITO,  
DOVE FUGGIRE DALLA TUA PRESENZA?  
SE SALGO IN CIELO, LÀ TU SEI,  
SE SCENDO NEGLI INFERI, ECCOTI.

Canto o ritornello di Taizè (ne suggeriamo due, ma possono essere a scelta e a seconda della tradizione della comunità.)

Laudate omnes gentes, laudate Dominum,  
Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

Ubi caritas e amor, Deus ibi est.

Sul telo vengono proiettate le parole “Tieni duro”- Mondo Marcio (3.59)  
<https://www.youtube.com/watch?v=3eMH5NKGP7g> . La canzone si interrompe a 1.28 sfumando la musica.

Entra un ragazzo e legge il monologo che segue.

SECONDO  
MOMENTO  
Chiamato ad  
essere sacerdote

Ho dovuto lottare con i denti e con le unghie. Ho lottato per la mia pace, la mia serenità fino a quando non l’ho trovata in un piccolo monastero poco distante da casa. Mi sembrava un ritaglio di paradiso. Nessuno mi buttava addosso sguardi accusatori, nessuno mi giudicava, nessuno mi conosceva. Per la prima volta nella vita mi sentivo accolto nonostante tutto l’orrore di cui ero stato partecipe e causa. Non è stato, però, così semplice trovare quel ritaglio di paradiso.

Tutto è iniziato all’età di quattordici anni. Frequentavo delle compagnie in cui iniziavano a girare le prime droghe e da lì a poco mi ritrovai a fare il corriere da una città all’altra. Capii alla svelta che investendo il denaro guadagnatomi, sarei riuscito a creare un mio giro e lo feci. Tutta la mia adolescenza se ne andò via così. Spacciavo qualsiasi tipo di droga, bastava averne un ricavo. La cosa peggiore era la consapevolezza del disprezzo nei confronti della vita altrui: non mi importa nulla di cosa potesse accadere alle persone a cui vendono la droga. Rovinavo le famiglie, non mi interessava se un padre dovesse mantenere i propri figli: riuscivo a sempre a strappare un sì al mio compratore. Io rovinavo le persone.

Rovina anche me stesso a tal punto che dovetti essere operato perché l’abuso di droga e alcol mi stava letteralmente lacerando due arterie, ma nemmeno l’operazione d’urgenza riuscì a farmi aprire gli occhi. Mi accanii ancora di più incominciando a commerciare nuove droghe.

All’età di ventitré anni fui arrestato e condannato a scontare otto anni di carcere, ma grazie ai soldi me la cavai ancora una volta. Quando arrivi a quel punto ti rendi conto che intorno a te non hai più alcun amico, non hai più amore. Gli unici rapporti che hai con le altre persone sono di uso e di abuso. A quel punto giri con la pistola in tasca. Non uccisi mai nessuno, ma tutti avevano paura di me e mi piaceva. Mi sentivo invincibile.

Un giorno ricevetti la chiamata di uno dei miei pochissimi amici veri rimasti. “Sono nei guai –mi disse- vienimi a prendere in commissariato, mi hanno arrestato”. Questo ragazzo faceva la guardia penitenziaria, ma era finito nel tunnel dell’eroina. Quando arrivai vidi un uomo distrutto. Lo portai a casa mia e gli stetti vicino. Lì per lì non mi accorsi di ciò che stavo facendo, ma poco alla volta iniziai a non spacciare più. Aiutai il mio amico a riprendere in mano la propria vita, tra crisi di astinenza e malumori, e in quel momento presi coscienza di tutto il male che avevo procurato agli altri.

La mia vita cambiò. Mi allontanai dal lavoro, dalla ragazza, dalla droga, da tutto... fino a raggiungere quel ritaglio di paradiso.

Incaricato di una commissione, un piccolo lavoretto da svolgere, mi ritrovai in un monastero e mi sedetti tra i banchi della chiesa. Ero solo, fino a quando una coppia di fedeli mi chiese se volessi partecipare al rosario. Risposi che non sapevo nemmeno cosa fosse. Mi regalarono un rosario che ancora oggi porto sempre con me e per la prima volta pregai. Mi fermai anche per la messa e sentii un profondo senso di pace. Da quel giorno Dio non fu più un’entità sconosciuta per me. Prima mi aveva fatto prendere cura del mio amico come l’albergatore della parola del buon samaritano, ora mi stava ricompensando con la pace.

Tutti, compreso me stesso, mi diedero del pazzo. “Ti sarai preso qualcosa di troppo forte, talmente

forte da diventar matto...” mi dissero, ma non stavo diventando matto. L’amore del Signore mi aveva raggiunto.

Stetti male tutti i giorni per un mese. Frequentavo ogni giorno il monastero, le suore e il frate continuavano a donarmi amore e spesso mi chiesi dove fosse la fregatura o cosa volessero in cambio, ma loro, in cambio, non volevano nulla. Dopo tanta sofferenza, decisi di confessare al frate ogni mio peccato e mi sentii libero come non mai. Il frate, impassibile, mi concesse il perdono del Signore e mi sentii invaso dall’amore di Dio.

Mi insegnarono a pregare, ad avere un rapporto intimo con Dio. Regolavo la mia giornata in base agli orari del monastero fino a quando decisi di lasciare la mia vecchia vita e di entrare a fare parte di questo nuovo mondo. Dopo nove mesi, uscii e tornai alla mia vita di tutti i giorni, ma incominciai a frequentare gli incontri vocazionali della mia parrocchia. Il mio padre spirituale aveva già capito tutto e mi indirizzò sulla strada del seminario. Solo io continuavo a non capire, ma mi fidai e cominciai il cammino verso il sacerdozio.

Ora continuo a non capire, ma ho una certezza: devo seguire il Signore. Se per caso Dio mi dicesse di aprire un negozio di maschere di sub ai piedi dell’Himalaya, io ci andrei senza pensarci due volte. Il Signore mi ha fatto una proposta e io ho accettato. “Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi”.

Il ragazzo esce di scena.

Qualche minuto di silenzio, appare l’immagine “I want change” di Banksy

[https://www.boredpanda.com/social-issues-street-art-banksy-london/?utm\\_source=google&utm\\_medium=organic&utm\\_campaign=organic](https://www.boredpanda.com/social-issues-street-art-banksy-london/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)

L’immagine si sposta a lato e vengo proiettate le seguenti parole che verranno lette da una voce fuori campo.

“L’arte di strada di Banksy esplora il duro trattamento che subiscono le persone nella società che li porta fino al punto in cui perdono tutto e diventano dei senza tetto disprezzati e maltrattati. L’uomo raffigurato ha addosso una coperta e in mano un cartello che dice “Tieniti le tue monete, voglio cambiare”. L’opera presenta un’ironia che comunica che, d’ora in poi, l’uomo non vuole oggetti materialistici, ma desidera un cambiamento nella società. Se la vita fosse stata resa più facile, allora quest’uomo non avrebbe avuto bisogno di mendicare per le strade e sarebbe riuscito a sostenere la propria vita. Se il cambiamento potesse accadere, allora la vita sarebbe meno difficile”.

[analisi dell’opera di Design Dialogue]

Qualche minuto di silenzio, l’immagine si sposta a lato e appaiono le parole del salmo. Preghiamo insieme con il Salmo 139 (9-16)

Canto o ritornello di Taizè (a scelta e a seconda della tradizione della comunità) (vedi sopra

SE PRENDO LE ALI DELL’AURORA  
PER ABITARE ALL’ESTREMITÀ DEL MARE,  
ANCHE LÀ MI GUIDA LA TUA MANO  
E MI AFFERRA LA TUA DESTRA.  
SE DICO: «ALMENO L’OSCURITÀ MI COPRA  
E INTORNO A ME SIA LA NOTTE»;  
NEMMENO LE TENEBRE PER TE SONO OSCURE,  
E LA NOTTE È CHIARA COME IL GIORNO;  
PER TE LE TENEBRE SONO COME LUCE.  
SEI TU CHE HAI CREATO LE MIE VISCERE  
E MI HAI TESSUTO NEL SENO DI MIA MADRE.

TI LODO, PERCHÉ MI HAI FATTO COME UN PRODIGIO;  
SONO STUPENDE LE TUE OPERE,  
TU MI CONOSCI FINO IN FONDO.  
NON TI ERANO NASCOSTE LE MIE OSSA  
QUANDO VENIVO FORMATO NEL SEGRETO,  
INTESSUTO NELLE PROFONDITÀ DELLA TERRA.  
ANCORA INFORME MI HANNO VISTO I TUOI OCCHI  
E TUTTO ERA SCRITTO NEL TUO LIBRO;  
I MIEI GIORNI ERANO FISSATI,  
QUANDO ANCORA NON NE ESISTEVA UNO.

Canto o ritornello di Taizè (a scelta e a seconda della tradizione della comunità)  
(vedi primo momento)

Inizia la canzone “Il mondo insieme a te” di Max Pezzali (4.35) <https://www.youtube.com/watch?v=BEF2AICpKyA> Si consiglia di proiettarne il testo. Si ferma la canzone a 2.00 sfumando l’audio.

**TERZO MOMENTO**  
Chiamato ad  
aiutare il prossimo

Entrano due ragazzi in scena, un maschio e una femmina, e la ragazza legge il monologo che segue.

Monologo basato sulla storia dei due medici, liberamente tratto dall’incipit del libro “Non temete per noi, la nostra vita sarà meravigliosa” di Mario Calabresi.

Dopo pochi mesi che stavamo insieme, era il 1965 e studiavamo tutti e due medicina, alla fermata dell’autobus gli dico: “Ma mica vorrai andare in Africa, perché sappi che io non mi sposterò mai da qui”. Avevo tutti gli amici a Milano, vivevo con la mia famiglia in una casa di quattrocento metri quadrati disegnata da un architetto, la mattina trovavo la colazione pronta, non ero capace nemmeno di cucinare una pasta e dell’Africa non sapevo proprio niente. Lui mi rispose tranquillo: “Non parliamo di Africa, ma di come stiamo noi”.

Non avrebbe detto più una parola, ma sentivo quanto lo attirava quel mondo e la sua passione silenziosa lavorò dentro di me, così alla fine diventò naturale pensare di andarci. Me ne resi conto un pomeriggio che eravamo andati a prendere un aperitivo in piazza del Duomo a Milano con un gruppo di amici con cui studiavamo medicina mentre parlavamo degli ospedali missionari. Davanti al banco dello Zucca, per la prima volta ho pensato che non avrei più detto di no. Così, prima di sposarci, scegliemmo insieme di raccogliere con entusiasmo una sfida di cui non avevo idea, una sfida considerata impossibile dai missionari: sostenevano che il posto era talmente inospitale che qualunque coppia di giovani medici sarebbe durata poco.

Noi, ovviamente, non ci facemmo intimorire.

Nella nostra lista nozze inserimmo tutto il necessario per costruire da zero un ospedale da campo. Ventidue letti per adulti, nove lettini per bambini, culle per neonati, lenzuola, elettrocardiografo, microscopio, lettino operatorio, attrezzi per la chirurgia. Tutto questo doveva servire ad arredare la nostra nuova casa, un minuscolo ospedale in mezzo a una savana molto arida, terra rossa e pochi arbusti spinosi, nel Nord dell’Uganda. L’ospedale non esisteva ancora e quel posto, chiamato Matany, non l’avevamo mai visto prima di allora. Per noi era solo un cerchietto rosso su una cartina.

Sulle partecipazioni del nostro matrimonio, sotto i nostri nomi, c’era scritto “Lacor Hospital, Gulu, Uganda”: la prima tappa della nostra vita insieme, l’ospedale in cui mio marito si sarebbe specializzato in chirurgia e io in pediatria, nell’attesa che quel reparto di maternità tanto sognato diventi realtà. Gli invitati rispettarono la nostra scelta e nessuno di loro ci regalò servizi di piatti o cornici d’argento e riuscimmo a raccogliere quattro milioni di lire, quarantamila euro di oggi. Alla vigilia della partenza scrivemmo una lettera per ringraziare tutti gli invitati per la loro generosità: “Con questa somma si è potuto provvedere all’attrezzatura completa del primo reparto dell’ospedale di Matany. Vi siamo grati perché col vostro gesto avete dimostrato di capire il senso profondo della nostra scelta”.

Il reparto di maternità venne inaugurato l’8 dicembre del 1970, ma i primi tre parti avvennero già l’ultima domenica d’ottobre. Nel 2013 l’ospedale contava 248 posti letto, 7 medici, 65 infermieri, 8 ostetriche e 4 fisioterapisti. Sempre in quell’anno le visite ambulatoriali arrivarono all’ammontare di 39.352, i ricoveri furono 10.000, le operazioni chirurgiche 2049 e i bambini nati 1416. Un grande sogno divenuto realtà.

I due ragazzi escono di scena.

Dopo qualche istante di silenzio viene proiettata un’immagine dell’ospedale in Uganda

<https://www.mediciconlafrica.org/blog/chi-siamo/la-nostra-mission/obiettivi/>

L’immagine si sposta a lato e vengo proiettate le seguenti parole che verranno lette da una voce fuori campo.

“Come operatori sanitari siamo convinti che la salute non sia un bene di consumo, ma un diritto umano e, come tale, non può essere venduta o comprata. Se la salute è un diritto, l’accesso ai servizi sanitari non può essere un privilegio. Se la salute è un diritto, battersi per il suo rispetto universale è un dovere.”

(dal Documento politico di Medici con l’Africa Cuamm – 2000)

Qualche minuto di silenzio, l’immagine si sposta a lato e appaiono le parole del salmo. Preghiamo insieme con il Salmo 139 (17-24)

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,  
quanto grande il loro numero, o Dio;  
se li conto sono più della sabbia,  
se li credo finiti, con te sono ancora.  
Se Dio sopprimesse i peccatori!  
Allontanatevi da me, uomini sanguinari.  
Essi parlano contro di te con inganno:  
contro di te insorgono con frode.

Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano  
e non detesto i tuoi nemici?  
Li detesto con odio implacabile  
come se fossero miei nemici.  
Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,  
provami e conosci i miei pensieri:  
vedi se percorro una via di menzogna  
e guidami sulla via della vita.

## VERSO LA SANTA MESSA...

Entra un ragazzo che legge un estratto del messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Gioventù del 2018.

Come è comprensibile, l’improvvisa apparizione dell’angelo e il suo misterioso saluto: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te», hanno provocato un forte turbamento in Maria, sorpresa da questa prima rivelazione della sua identità e della sua vocazione, a lei ancora sconosciute. Maria, come altri personaggi delle Sacre Scritture, trema davanti al mistero della chiamata di Dio, che in un momento la pone davanti all’immensità del proprio disegno e le fa sentire tutta la sua piccolezza di umile creatura. L’angelo, leggendo nel profondo del suo cuore, le dice: «Non temere»! Dio legge anche nel nostro intimo. Egli conosce bene le sfide che dobbiamo affrontare nella vita, soprattutto quando siamo di fronte alle scelte fondamentali da cui dipende ciò che saremo e ciò che faremo in questo mondo. È il “brivido” che proviamo di fronte alle decisioni sul nostro futuro, sul nostro stato di vita, sulla nostra vocazione. In questi momenti rimaniamo turbati e siamo colti da tanti timori.

Nei momenti in cui dubbi e paure affollano il nostro cuore, si rende necessario il discernimento. Esso ci consente di mettere ordine nella confusione dei nostri pensieri e sentimenti, per agire in modo giusto e prudente. In questo processo, il primo passo per superare le paure è quello di identificarle con chiarezza, per non ritrovarsi a perdere tempo ed energie in preda a fantasmi senza volto e senza consistenza. Per questo, vi invito tutti a guardarvi dentro e a “dare un nome” alle vostre paure. Chiedetevi: oggi, nella situazione concreta che sto vivendo, che cosa mi angoschia, che cosa temo di più? Che cosa mi blocca e mi impedisce di andare avanti? Perché non ho il coraggio di fare le scelte

importanti che dovrei fare? Non abbiate timore di guardare con onestà alle vostre paure, riconoscerle per quello che sono e fare i conti con esse. La Bibbia non nega il sentimento umano della paura né i tanti motivi che possono provocarla. Abramo ha avuto paura, Giacobbe ha avuto paura, e così anche Mosè, Pietro e gli Apostoli. Gesù stesso, seppure a un livello incomparabile, ha provato paura e angoscia.

«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». Questo richiamo di Gesù ai discepoli ci fa comprendere come spesso l'ostacolo alla fede non sia l'incredulità, ma la paura. Il lavoro di discernimento, in questo senso, dopo aver identificato le nostre paure, deve aiutarci a superarle aprendoci alla vita e affrontando con serenità le sfide che essa ci presenta. Per noi cristiani, in particolare, la paura non deve mai avere l'ultima parola, ma essere l'occasione per compiere un atto di fede in Dio... e anche nella vita!

Si intona "Il canto dell'amore", di cui segue il testo, oppure un canto adatto a seconda della tradizione della comunità.

Se dovrai attraversare il deserto  
non temere io sarò con te  
se dovrai camminare nel fuoco  
la sua fiamma non ti brucerà  
seguirai la mia luce nella notte  
sentirai la mia forza nel cammino  
io sono il tuo Dio, il Signore.

Sono io che ti ho fatto e plasmato  
ti ho chiamato per nome  
io da sempre ti ho conosciuto  
e ti ho dato il mio amore  
perché tu sei prezioso ai miei occhi  
vali più del più grande dei tesori  
io sarò con te dovunque andrai.

Non pensare alle cose di ieri  
cose nuove fioriscono già  
aprìrò nel deserto sentieri  
darò acqua nell'aridità  
perché tu sei prezioso ai miei occhi  
vali più del più grande dei tesori  
io sarò con te dovunque andrai  
perché tu sei prezioso ai miei occhi  
vali più del più grande dei tesori  
io sarò con te dovunque andrai.

Io ti sarò accanto sarò con te  
per tutto il tuo viaggio sarò con te  
io ti sarò accanto sarò con te  
per tutto il tuo viaggio sarò con te.



Durante il canto si allestisce la mangiatoia ai piedi dell'altare, in modo che sia pronta per la celebrazione della notte di Natale.